

Latouche a Brescia: «La decrescita serena è possibile con le otto R»

È possibile una crescita infinita, in un pianeta finito? A questa domanda l'economista di fama mondiale Serge Latouche ha provato a rispondere ieri mattina, con gli studenti di quinta dell'Abba-Balini che l'hanno genuinamente applaudito. Docente di economia all'Università di Parigi, Latouche ha proposto un ragionamento a partire dall'analisi dei termini di cui, in questa ardua congiuntura storica, si dibatte: «crescita e sviluppo, presi in prestito - ha sottolineato - dalla biologia. Le risorse scarseggiano, i giovani non hanno lavoro: siamo, di fatto, in una società di crescita senza crescita, che non è sostenibile». È allora necessaria una trasformazione «qualitativa», un'alternativa per uscire dal cono d'ombra della crisi, «iniziata in maniera silente già a partire dal 1989, quando la caduta del muro di Berlino ha aperto alla globalizzazione». La risposta che Latouche dà, a suo stesso dire, assume i contorni di uno slogan provocatorio: la «decrescita serena» (aggettivo che preferisce al più noto «felice»). Latouche cita Gandhi, ricordando che la terra ha abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l'avidità di pochi. Va rivisto il rapporto tra ecologia, economia e filosofia, perché l'attuale concezione di progresso non tiene conto dei limiti naturali e temporali. Competizione e conflitto hanno la meglio sulla cooperazione. È necessario un cambiamento culturale, che il filosofo-economista sintetizza nel cammino virtuoso delle otto R. «Rivalutare, cioè cambiare i valori adottati per osmosi, a causa del bombardamento pubblicitario. Felicità vuol dire autolimitarsi». Riconcettualizzare le cose, perché abbiano un senso prima che un prezzo. Ristrutturare, quindi, i modelli di consumo. Ridistribuire equamente la ricchezza e l'accesso alle risorse naturali. Rilocalizzare i consumi a km zero. Ridurre la depredazione della biosfera. Riutilizzare e riciclare.

Alessandra Stoppini